

1. L'ultima parola è quella della luce

“Molto spesso camminiamo nelle tenebre, ma lo facciamo con la memoria della luce percepita, di quella luce che sappiamo sgorgare all'istante. Per me è così. Spesso camminiamo nell'oscurità, ma so che la luce deve tornare. Da bambino mi piaceva il passaggio dentro la galleria. Prima o poi si finisce per uscire dal tunnel”. Sono parole di una scrittrice belga contemporanea, Colette Nys-Mazure, tratte dal libro *Le ombre e i giorni*. Commenta questa parole il card. Ravasi. “Nys-Mazure ripete un messaggio spesso proclamato non solo dalle religioni ma anche da molte culture: l'ultima parola è quella della luce” (Ravasi, *Il seme della parola mattutino*, Piemme, 2004, 14). L'ultima parola è quella della luce. Molte culture, dice Ravasi, lo affermano, ma soprattutto le religioni, la nostra religione.

2. Speranza dalla Parola di Dio

Le pagine bibliche di questa terza domenica di Pasqua, che abbiamo appena ascoltato, lo testimoniano. “Gesù di Nazaret, consegnato a voi secondo il prestabilito disegno di Dio, voi per mano di pagani l'avete crocifisso e lo avete ucciso”. Ecco il tunnel. “Ma Dio lo ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni”. Ecco la luce.

San Pietro nella seconda lettura parla ai cristiani del suo tempo riferendosi a quando vivevano nel paganesimo: “Voi foste liberati dalla vostra vuota condotta” (1Pt 1,18). Ecco il tunnel. “Ma ora credete in Dio, che lo (Gesù) ha risuscitato dai morti e gli ha dato

gloria in modo che la vostra fede e la vostra speranza sono rivolte a Dio” (1Pt 1,21). Ecco la luce dopo il tunnel.

Così il Vangelo (Cfr Lc 24, 13-35): “*Si fermarono col volto triste; uno di loro (...) gli disse: non sai ciò che è accaduto a Gerusalemme in questi giorni? (...) Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele, ma con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute*” (Lc 24,17.18.21). Ecco il tunnel. “*Disse loro: non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?*” (Lc 24,26). Ecco la luce dopo il tunnel.

3. Nella difficile situazione economica, la speranza

Questo è un messaggio anche per noi, oggi. Siamo nel tunnel. Mi riferisco alla grave situazione sociale ed economica in cui ci troviamo. Oggi siamo qui in un luogo di lavoro. Idealmente possiamo collocarci in tutti i luoghi di lavoro della Diocesi. E constatiamo: siamo nel tunnel. Durante la visita pastorale alle parrocchie della seconda zona pastorale, visitando tanti luoghi di lavoro, ho risentito il ritornello: siamo nel tunnel. E io, con discrezione, ho sempre ripetuto, perché ci credo: dopo il tunnel la luce. Non perché da politico o da economista o da sociologo abbia la soluzione in tasca per risolvere questi problemi, ma per la fede nel Risorto, capace di illuminare anche le ombre del tunnel più buio. Nella *Lumen fidei* Papa Francesco ha scritto: “La fede illumina anche i rapporti tra gli uomini, perché nasce dall'amore e segue la dinamica dell'amore di Dio. Il Dio affidabile dona agli uomini una città affidabile” (n. 50). Bisogna crederci, perché è così, per ogni situazione di vita, per ogni circostanza esistenziale, anche per il mondo del lavoro. Il cristiano che lavora, vive questa esperienza,

sempre, illuminata da una luce superiore che non manca mai.

Lo slogan di un prossimo Convegno organizzato da alcune commissioni episcopali, a Salerno, fra qualche settimana sarà: nella precarietà, la speranza. Sì, la speranza è l'ultima a morire. Lo è la speranza umana, le *piccole speranze* direbbe papa Benedetto (Cfr *Spe salvi*, 35). Ancora di più e a maggior ragione, lo è la speranza cristiana!

E noi cristiani lo dobbiamo dire con forza. Perciò guai alla rassegnazione, alla disperazione, allo sconforto. Non è da cristiani! Non è un'illusione, o un viaggio che ci facciamo tanto per trovare una qualche ragione plausibile per continuare ad andare avanti. E' una verità. Cristo è risorto! E risorgendo ha ridato la vita al mondo e all'uomo.

“Un naufrago fu gettato dalle onde sulla spiaggia di una isoletta disabitata. Ogni giorno scrutava l'orizzonte in attesa di un aiuto, ma nessuno si presentava sul mare. Riuscì a costruire una capanna. Un giorno, tornando da una battuta di caccia, trovò la capanna in fiamme, mentre dense volute di fumo si innalzavano al cielo. Era disperato. Ma il giorno dopo ecco all'orizzonte una nave puntare verso l'isola. Era stato il fumo a spingerla a dirottare verso quell'isola”.

Non sarà che – come il fumo risultò provvidenziale perché qualcuno si accorgesse del naufrago - la precarietà che, a tutti i livelli e in forme diverse sperimentiamo, diventi o potrebbe diventare un volano di salvezza? Noi rispondiamo di sì, e crediamo di non essere dei sognatori o degli illusi, perché la nave ci è veramente venuta in soccorso, ci ha avvistati, è stato lui, il Signore che vedendo le nostre grida di fede, di

invocazione e di speranza, si è messo sulle nostre tracce. Risorgendo ci ha ridonato la vita. Egli è risorto. E voi – ci ricorda san Paolo - siete risorti con lui (Cfr Col 3,1). *“E voi - incalza san Pietro, nella seconda lettura di oggi - per opera sua credete in Dio che lo ha risuscitato dai morti e gli ha dato gloria in modo che la vostra fede e la vostra speranza siano rivolte a Dio”* (1Pt 1,21).